

ritiene qualificanti per la fase 2 del Governo e che vanno perseguiti senza spostamenti verso sinistra e senza penalizzazioni di quell'elettorato moderato, rappresentativo dei ceti medi produttivi, che ha dimostrato con il proprio voto di non gradire questi cedimenti.

Mi riferisco, onorevole Presidente del Consiglio, tra questi temi prioritari, in particolare all'occupazione ed al Mezzogiorno, alla crescita economica, alle privatizzazioni, alla scuola, alle condizioni di vita delle nostre famiglie, alle riforme istituzionali ed alla giustizia. Su tutto ciò attendiamo il rispetto da parte sua degli impegni programmatici e su tutto ciò daremo il nostro appoggio al Governo. È bene però che si sappia che il nostro livello di attenzione si è notevolmente alzato: ove necessario, anche noi faremo sentire con forza la nostra voce.

La soluzione dei problemi dell'occupazione e della crescita dell'economia non va perseguita rifugiandosi nei vecchi dogmi assistenziali ed abbandonandosi a rimedi miracolistici come l'Agensud; su questo rinnovamento italiano vuole maggiore chiarezza e impegno verso forme più accentuate di flessibilità del mercato del lavoro, di attenuazione del peso fiscale delle imprese, di più decisi provvedimenti di flessibilità salariale e contributiva.

Non è infatti con il neodirigismo, onorevole Presidente del Consiglio, che rappresenterebbe soltanto un cedimento a sinistra, e neppure probabilmente sufficiente a soddisfare rifondazione comunista, che si risolvono i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione; e neppure con il provvedimento sulle 35 ore, che perfino i sindacalisti di sinistra ritengono inadeguato e sul quale il Parlamento dovrà avere ampia possibilità di dibattito, senza inaccettabili tentativi di contingentare i tempi della discussione.

Il problema della disoccupazione si risolve invece creando il clima adatto e le condizioni più propizie perché le imprese, sia grandi sia piccole e medie, investano al sud. Questo si può realizzare solo liberalizzando l'economia, rendendola flessibile, dotandosi di strutture adeguate per com-

petere nell'era della globalizzazione e non tornando a manovre neokeynesiane, del resto improponibili, dati i vincoli della moneta unica e del patto di stabilità. In questa stessa logica rientra poi l'opportunità — più volte segnalata da rinnovamento italiano — di dare impulso alle grandi opere infrastrutturali, che spesso — come dimostra un recente studio del Mediocredito sul ponte di Messina — si finanzierebbero praticamente da sole con le concessioni e che darebbero un segnale importante di solidarietà sociale, di impegno concreto a tenere l'Italia veramente unita.

L'efficienza economica si persegue anche, onorevole Presidente del Consiglio, con un deciso impulso al processo di privatizzazione, sul quale non vorremo che lei fosse meno deciso rispetto al programma di Governo! Ad esso le chiediamo di attenersi strettamente, senza cedimenti verso chi è critico nei suoi confronti perfino nella fiducia che le concede. Di un paese rinnovato, più efficiente sul piano economico e riformato sul piano della sua organizzazione amministrativa, libero dalla ossessione dello statalismo, non potranno non giovare le condizioni di vita delle nostre famiglie. Esse ancora attendono, ad esempio, una revisione al ribasso della tassazione sulla casa e su un altro importante capitolo, quello della istruzione, devono avere la possibilità di scegliere a quale scuola, laica o religiosa, pubblica o privata, iscrivere i propri figli.

Ciò che emerge da queste considerazioni, signor Presidente del Consiglio, è l'esigenza di indirizzare lo sviluppo del nostro paese verso quella via della modernizzazione, dello snellimento, della riduzione dell'intervento dello Stato già seguita da tutti i maggiori paesi occidentali, con i quali non riusciremo a competere efficacemente senza intraprendere il medesimo cammino.

In questa prospettiva abbiamo bisogno di riprendere anche il processo di riforme istituzionali. Si tratta di rendere più efficace l'azione di Governo, con un ampio programma di delegificazione, già peraltro

avviato dal ministro Bassanini, ma anche attraverso provvedimenti legislativi — a più riprese già richiesti da rinnovamento italiano — tesi ad incrementare il potere regolamentare del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo di impegnarsi anche in questa direzione.

Il tema della giustizia si inserisce in questa stessa logica di volere un paese normale, conosciuto all'estero per i non indifferenti progressi della sua economia e per il suo ruolo internazionale, piuttosto che per le sue emergenze. Non si tratta di criticare i magistrati, che agiscono applicando le norme esistenti, ma è certamente difficile permanere in una situazione in cui in pratica metà degli italiani è inquisita per finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio. Occorrono soluzioni adeguate! Il Governo non può non accompagnare i relativi tentativi di dialogo. Il dialogo va riproposto e rinnovamento italiano lo ha sempre fatto: come, ad esempio, ha fatto recentemente con i tentativi di riallacciare i rapporti tra le varie forze politiche affinché, quando il clima politico diventerà più sereno, si apportino le opportune modifiche del diritto penale dell'economia, per evitare il ripetersi di condotte degenerative.

Detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, rinnovamento italiano ritiene di darle una fiducia piena, ma nell'interesse del nostro paese e del futuro delle giovani generazioni; una fiducia nello stesso tempo attenta e pronta a denunciare ogni abbandono e ogni cedimento rispetto ai patti che tutti abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Sono tali e tante le ragioni del nostro «no», signor Presidente, onorevoli colleghi, da apparire quasi noiose. Non c'è, in realtà, una scontrosità preconcepita, un banale porsi dall'altro lato della barricata perché

la logica degli schieramenti prevede così. Come si fa, però, a dare anche un pallido, timido consenso ad una coalizione che non è mai riuscita a diventare maggioranza politica e, come ricorda saggiamente l'onorevole D'Alema ai suoi, è minoranza anche nel paese? Come si fa al tempo stesso a dare fiducia ad un Governo che scarica sulle opposizioni responsabilità che restano e sono soltanto le sue?

Le difficoltà del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non sono, in realtà, dissimili da quelle che resero fragili quasi tutti i Governi del passato: maggioranze composite e litigiose, rivalità latenti e pronte ad esplodere tra i partiti e perciò continue verifiche e ripetuti voti di fiducia; una fiducia che lei chiede non a termine, però, consenta onorevole Prodi, una fiducia ad orologeria. E lei, onorevole Prodi, sta a rifondazione comunista come quel personaggio de *Il deserto dei tartari*, il tenente Drogo, sempre in attesa di un combattimento tra lei e rifondazione comunista che in realtà non arriverà mai, neppure nella preannunciata, onorevole Bertinotti, campagna di autunno.

La verità è che la crisi della Repubblica continua ed anzi peggiora, giacché non era mai accaduto che le divergenze in una maggioranza investissero in modo così plateale le alleanze internazionali e il ruolo che l'Italia ha il dovere di svolgere insieme alla NATO, all'Europa, per difendere la pace e la sicurezza nei balcani, dall'Albania al Kosovo.

Si vede sempre più chiaramente come questo falso bipolarismo, così stringente, così manipolato, imposto al paese stia producendo, in realtà, danni e confusione. Quando il centro, a differenza di quanto accade negli altri paesi europei, anziché dilatarsi finisce per essere occupato nei suoi spazi vitali e politici dalla destra e dalla sinistra, l'irrequietezza e il malessere politico diventano cronici. Il bipolarismo vero, quello che affonda le sue radici nella grande tradizione democratica europea non ha nulla a che vedere con i castelli elettorali costruiti tra forze che hanno programmi, sensibilità, culture e obiettivi

così diversi, come quelli richiamati da questa ibrida maggioranza di Governo.

Questa è oggi, onorevoli colleghi, la grande anomalia dell'Italia rispetto all'Europa. Questa anomalia comporta continue contraddizioni per il suo Governo, onorevole Prodi, e più in generale, ahimè, per tutta la vita pubblica del paese. È questa anomalia, però, che annuncia quasi biblicamente la nascita del nostro movimento, cioè dell'UDR. C'è un vuoto di politica che non può essere sostituito dalle invettive, dalla criminalizzazione degli avversari e neppure, signor Presidente, dalle sue qualità e dalla sua abilità. Un vuoto di politica che ha comportato ed ha portato al fallimento della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e che sta trasformando il dibattito sui problemi del paese in altrettante occasioni di scontro, sia all'interno della maggioranza sia tra la maggioranza e l'opposizione.

Così è sulla giustizia, che non funziona e che talvolta è ingiustizia, perché la stessa lentezza è da sola, essa stessa, un'ingiustizia quando su di essa non pesa anche il ruolo soverchiante dell'accusa rispetto a quello della difesa. Così è per la scuola, che per tutti i paesi avanzati è pubblica o privata, in regime di autonomia, e soprattutto di parità, onorevoli colleghi del partito popolare e di rinnovamento italiano.

Così è anche per il Mezzogiorno e per la disoccupazione, problemi sui quali il programma di Governo si discosta oggi dal quel provvedimento di programmazione economica che sembrava orientato a rilanciare gli investimenti e le opportunità e trasse forse in inganno anche noi. Invece gli esclusi, i disagiati, rischiano di essere considerati zavorra nella marcia di risanamento dei conti dello Stato, mentre si vanno affermando disuguaglianze e nuove fratture sociali. Fra queste ve n'è una che non riesce a conquistare, nonostante tanti sforzi si facciano, apprezzabili visibilità, ed è quella che separa i disoccupati dal resto della società, quelli che non sono tutelati: non tutelati da rifondazione comunista, non tutelati dal sindacato, fuori dal circuito del mercato del lavoro, in una

situazione, quella della povertà e dell'esclusione, che muove richiami severi — ricordo il cardinale Martini — amici e colleghi del partito popolare, ma produce da parte di questo Governo, del suo Governo, onorevole Prodi, insufficienti e inaccettabili risposte. Intanto larghe fasce del ceto medio, e parlo delle famiglie monoreddito, sono risucchiate nella spirale del bisogno. La mobilità sociale è bloccata nel suo percorso dal basso verso l'alto e, invece, fortemente attiva dall'alto verso il basso.

Eppure è sulla capacità storica dei ceti medi (la rivoluzione francese determinò, attraverso la borghesia ed il ceto medio la forma rivoluzionaria di accesso, di presa reale e vera della Bastiglia), è attraverso i ceti medi che si gioca la prospettiva della tenuta nel paese e la scommessa italiana in Europa. A questi ceti senza rappresentanza — per quelli che ci ascoltano e ci seguono anche fuori da quest'aula — l'UDR guarda e di essi vuole essere interlocutore politico privilegiato. Chiediamo insomma più tutela per le classi medie, ricordando anche che alcune catastrofi politiche in questo secolo sono state causate dall'insicurezza, dal disagio, dalle frustrazioni e dall'impoverimento — come sta accadendo — delle classi medie di alcuni paesi europei.

Abbiamo cioè l'impressione che ora tutta la politica economica e sociale del suo Governo stia ripiegando semplicemente sulla riduzione dell'orario di lavoro e sull'allungamento del precariato. Ci vuole ben altro, onorevoli ministri economici del Governo Prodi. Occorre cioè una politica di sviluppo che sappia coinvolgere imprenditori e sindacati e che richiami l'Europa al dovere di non sottovalutare oltre il rischio che comporta l'esistenza al suo interno di regioni, come il sud, abbandonate alla loro disperazione.

Lei sa bene, signor Presidente del Consiglio, che se non riallarga e non si allarga la base produttiva del paese salteranno presto tutti i conti e non ci saranno tagli allo Stato sociale sufficienti per sanare il bilancio, in linea con i da voi tanto decantati parametri di Maastricht.

Accanto all'insofferenza del nord-est, c'è una autentica emergenza che riguarda il lavoro e, soprattutto, riguarda il Mezzogiorno. Sono d'accordo, onorevole Bertinotti, financo con lei nelle analisi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia. C'è in una parte del paese, nel nord, il desiderio di fare da sé; nell'altra, nel sud, c'è la richiesta dolorosa di considerazione, ma anche di aiuto.

Non dissento, onorevole Bertinotti, onorevole Cossutta, dalle vostre analisi, ma dissento profondamente dalle vostre conclusioni. Che cosa proponiamo, allora, noi dell'UDR? Noi proponiamo una ricetta molto semplice, proponiamo di scommettere sulla capacità e sulla fantasia degli italiani, degli artigiani e dei commercianti, dei piccoli e medi imprenditori, mettendoli però in condizioni di competere e di osare, perché si osa e si corre il rischio di superare anche le colonne d'Ercole dell'incertezza economica e sociale quando esistono le possibilità, quando, onorevole Prodi, queste possibilità sono agevolate e questo Governo, a rigore e con il bilancio rigoroso, non riesce ad incentivare, a dare una mano per osare e per rischiare.

Proponiamo comunque di fermarci tutti un po' e di riflettere. Onorevole Prodi, se il bisogno sociale si allarga sempre di più e se la povertà statisticamente aumenta, purtroppo, ogni giorno di più, se i giovani restano disoccupati dopo aver terminato gli studi, vuol dire allora che la politica tradisce la sua funzione. Vuol dire che la politica, la sua politica, forse anche — vede con quanta onestà intellettuale parlo — la nostra politica, tradisce la sua funzione primaria, quella di fare, di essere un tramite di grande speranza.

Qualcuno può anche pensare — come lei ha fatto e mi dispiace molto, lo dico con antica amicizia — di appianare le difficoltà riscrivendo la storia italiana per sostenere che un passato tremendo di errori e di rovine grava sul nostro presente. Nel passato ci sono stati certamente errori, ma anche fatti positivi, altrimenti non si spiegherebbe perché una parte

certo non piccola della dirigenza dell'Ulivo sia composta da persone che in quel passato meritassero incarichi di grande rilievo e responsabilità.

Onorevole Prodi, in quella prima Repubblica io sono diventato appena sottosegretario; lei, in una analoga circostanza, era ministro. Comunque non è questo il punto.

Il compito della politica non è quello di riscrivere la storia — non tocca a lei scrivere la storia —, ma è quello di occuparsi del presente e dell'avvenire. Il nostro presente, signor Presidente del Consiglio, è all'opposizione rispetto al Governo che lei presiede ed alla maggioranza che per ora la sostiene. Poco tempo fa in quest'aula — concludo, signor Presidente della Camera — sull'allargamento e sull'adesione di paesi ex comunisti alla NATO noi esprimemmo un voto favorevole. Per questo, scomodando un vocabolario ortopedico, quelli che ci guardano con boccacce non certo affettuose ci dissero che eravamo una stampella del suo Governo, onorevole Prodi. Noi non lo siamo, non lo saremo, non pensiamo di esserlo. Siamo — senza alcuna presunzione, ma con legittimo orgoglio — o speriamo di essere certamente una stampella per il paese. Allora, per il bene dell'Italia e per il suo prestigio internazionale, votammo «sì»; oggi per il bene dell'Italia, a fronte di un Governo che non governa, noi, il gruppo parlamentare dell'UDR, le diciamo «no» e per questo le voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, vorrei esporre un punto di vista diverso — non contrapposto, ma diverso — rispetto a quello esposto dal Presidente del Consiglio, un punto di vista che motiva la fiducia critica che ci apprestiamo a dare, che non è un'astuzia linguistica, ma una precisa collocazione politica.

Questo punto di vista parte dallo stato del paese, da una crisi sociale che a noi appare tanto profonda quanto, spesso, sottovalutata. Ora ci vengono in soccorso anche i dati della commissione sulla povertà, i quali dicono che cresce la povertà relativa, che aumentano di 166 mila i poveri e che, elemento egualmente significativo, la povertà modifica i suoi confini: investe le famiglie il cui capofamiglia è inferiore ai 35 anni, in particolare, ed entra nel lavoro dipendente, configurando, per la prima volta dopo decenni in Italia, la figura del lavoro povero, di chi resta povero lavorando. Questa dilatazione della povertà si inserisce in un fenomeno della disoccupazione che resta duro e drammatico, imponente nel Mezzogiorno.

Ora, l'OCSE ci dice che la nostra previsione di crescita è in linea con quella degli altri paesi, mentre la previsione sull'occupazione resta assai più bassa di quella degli altri paesi d'Europa e si prevede per il 1999 il permanere del fenomeno al 12 per cento: il lavoro che non c'è; mentre il lavoro che c'è subisce un processo di svalorizzazione, di cui l'elemento più significativamente drammatico sono i 1.300 morti sul lavoro in un anno, che avrebbero meritato, signor Presidente del Consiglio, una indignazione, una presa di posizione ed un'inchiesta da parte del suo Governo. Si diffonde la precarietà, il lavoro nero raggiunge 10 milioni di persone, insieme al riconoscimento che non si tratta certo di un'effervescenza della società, ma invece di una piaga sociale che nessuna riemersione può cancellare. Resta anche l'instabilità di chi il lavoro ce l'ha, nelle crisi industriali, con il rischio della perdita del lavoro. Crescono le disparità e le diseguaglianze, non solo tra ricchi e poveri, ma anche dentro il lavoro esistente: se la media dei dirigenti è in un rapporto di due a uno con quella dei lavoratori più bassi negli altri paesi d'Europa, in Italia è di quattro a uno. Cresce il disagio sociale, anche quando otteniamo dei risultati, come nella difesa delle pensioni o nel delineare la riforma della sanità: resta il fatto che dei ticket sono pagati più onerosamente da

qualche realtà sociale e resta lo scandalo di quest'anno, cioè che pensioni di 9 milioni 400 mila lire annue perdono 50 mila lire per la revisione delle aliquote della curva dell'IRPEF. Sono elementi grezzi di un'inchiesta sociale da fare, che si può riassumere in quella condizione degli ammalati che devono aspettare mesi per una visita specialistica, anche per una TAC.

È da questi elementi che abbiamo ricavato l'indispensabilità, l'irrinunciabilità di una svolta, dall'economia di quelli che stanno di sotto. Ma alla stessa conclusione arriviamo analizzando le soggettività, i processi politici: cresce la disaffezione, il disincanto, in questo paese, e se cresce dopo due anni di centrosinistra, è un problema solo nostro, oppure di tutta la coalizione? Se il paese è attraversato anche da elementi di sfiducia, è un problema solo nostro o è il problema della mancanza di un'anima, di una forza riformatrice con cui parlare al paese? C'è una crisi di partecipazione ed in questa crisi si sviluppa l'iniziativa della destra, il cui attacco non è solo alla magistratura, ma ad un principio di legalità, allo Stato di diritto. Affiora in questo attacco la radice più antica dell'anticomunismo, l'avversione ad ogni forma di giustizia sociale e civile, l'avversione al principio di eguaglianza rispetto ai bisogni come nei confronti della legge.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato parole forti e giuste per respingere questa offensiva, ma questo non basta. Ci vuole una politica alta di riforme sociali e civili, che possano prosciugare l'acqua entro cui si colloca questa offensiva della destra; invece, ancora non ci siamo. Ci sono dei passi avanti insieme a delle ambiguità, ma la svolta non c'è.

Noi apprezziamo i passi avanti, lavoreremo con intensità per consolidarli, per allargarli. È un passo avanti indubbiamente l'impegno per l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale unitaria, condizione necessaria di democrazia sindacale. È un passo avanti l'impegno all'approvazione della legge sulle 35 ore, che tuttavia sarebbe bene non contraddire

con un pasticcio inaccettabile sugli straordinari. È un passo avanti l'affermazione secondo cui la crescita non basta da sola a generare occupazione e l'individuazione nella manutenzione dell'ambiente, delle cose, delle persone di un elemento fondamentale di una nuova politica economica, anche se poi mancano progetti forti che articolino questa proposta e non cresce la proposta di programmazione.

Abbiamo apprezzato anche i passi avanti, seppure insufficienti, sull'Agenzia per il sud, sui lavori socialmente utili, ma non è forse vero che, se la loro retribuzione si fermasse, come da qualche parte si dice, a 550-600 mila lire, allora questi passi avanti verrebbero vanificati? Noi non siamo avversi, anzi, a politiche di fiscalizzazione e di sgravi fiscali per le aziende nel Mezzogiorno, specie se combinate ad una ricetta come quella della *carbon tax*, ma, se si danno questi aiuti alle imprese, perché allora non aiutare parallelamente i lavoratori come con un fondo per la riduzione dell'orario di lavoro? Perché non aiutare in parallelo i disoccupati, costruendo un pacchetto di gratuità dei servizi per i giovani lungamente disoccupati?

Passi avanti, ma anche ambiguità, come quella sulla scuola, in cui, accanto all'importante prolungamento dell'obbligo, resta un dubbio sul finanziamento della scuola privata che noi non potremmo accettare quando così impellente è il diritto di studio per tutti i ragazzi italiani. Passi avanti, ma la svolta non c'è. Potrei parlare di quello che manca sul terreno decisivo della programmazione, dell'intervento pubblico nell'economia per orientare, costruire scelte che diano risultati nell'occupazione. Potrei parlare del Mezzogiorno, in cui qualche apertura c'è stata, ma non l'intervento diretto necessitato dalla condizione drammatica del Mezzogiorno o da risposte da dare ad emergenze come quelle della frana e del fuoco.

Passi avanti, non la svolta: basterebbe ricordare, per tutti, la politica industriale. Con quali strumenti dovremo lavorare alla crescita della ricerca, ad individuare set-

tori strategici portanti su cui investire? Qual è il ruolo degli enti pubblici, dei grandi servizi in questa prospettiva di nuovo sviluppo di occupazione? Questo vuoto fa sì che emergano punti di crisi non risolti: per un caso come l'Ansaldo, che trova forse una soluzione positiva, risuonano altri nomi allarmanti, come Postalmarket, Elsag, Sirti, Belleli; lavoratori senza soluzioni, che invece devono trovarle nella nostra politica, nella politica del Governo. E non ho sentito le parole necessarie sulla giustizia distributiva, sui contratti di lavoro, su cui i sindacati hanno rotto le trattative per il pubblico impiego, dove il Governo è la controparte diretta, o per i metalmeccanici, che vanno al rinnovo contrattuale di fronte ad una posizione confindustriale distruttiva.

Non ho ancora sentito, ma speriamo di sentirle per la finanziaria, parole decise per ridurre le tasse sulla prima casa, i ticket sanitari, per aumentare il possibile diritto allo studio anche con il concorso all'acquisto dei libri. Vede, signor Presidente del Consiglio, la svolta non è una nostra bandiera, non è l'impuntatura di una forza politica; è una necessità per il paese, è un'urgenza indilazionabile, altrimenti l'Italia sprofonda socialmente, civilmente, politicamente. C'è un'urgenza, che noi le sottolineiamo drammaticamente, rispetto alla quale concorreremo a lavorare perché venga risolta. Ecco perché noi investiremo sul futuro: sentiamo che la finanziaria sarà un banco di prova importantissimo per consolidare questi passi avanti, sciogliere le ambiguità, guadagnare la svolta che oggi non c'è.

A chi ci propone, oggi, il problema dell'incertezza del Governo, noi replichiamo dicendo che vi è un'esigenza che vale più dell'incertezza: è quella di rianimare una speranza nel paese, una speranza sulla possibilità di avviare quella politica di riforme sociali che ancora non c'è. Noi lavoriamo per questa speranza, noi consideriamo irrinunciabile la svolta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, sembra un segno del destino che questa verifica di Governo cada a pochi giorni dalla possibile decisione di dare il via ad una Commissione d'inchiesta sull'operato dei magistrati del *pool* di Mani pulite. Una Commissione che io dubito si riesca ad approvare, ma che noi auspichiamo possa svolgere un'indagine a 360 gradi su tutti i partiti, anche su quelli che precedevano quelli attuali, che ne sono la diretta continuazione e che non possono farla franca solo perché hanno cambiato il nome. Un'indagine che chiarisca chi ci guadagnò dall'amicizia con i segretari dei partiti e che verifichi se i magistrati abbiano utilizzato i servizi investigativi e la carcerazione preventiva in modo corretto.

Poiché la giustizia non può essere grigia, perché è o giusta o sbagliata, e soprattutto perché la giustizia non può essere una foglia di fico per coprire la verità, la Commissione d'inchiesta deve impegnarsi a fare chiarezza sul ruolo politico giocato dal *pool* di Mani pulite. Non si può non sottolineare che il *pool* nacque mentre la spinta della lega — spinta di protesta popolare contro il centralismo corrotto di Roma ladrona — stava obbligando il sistema politico ad avviare una fase costituente, che ora sembra finita nel nulla. Prevalevano allora, nella gestione politica della cosa pubblica, privilegi ed interessi particolari. Cioè non c'era più la democrazia, ma al contrario c'era e continua ad esserci solo la sua forma, non la sua sostanza, perché in democrazia deve prevalere l'interesse pubblico rispetto agli interessi privati dei partiti e dei politici. Inoltre, poiché democrazia e legalità sono collegate tra loro l'una all'altra, come marito e moglie, è evidente che, se cade la democrazia, cade anche la legalità e che se i politici rubavano era perché i magistrati tenevano loro bordone, non facendo il loro dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per*

l'indipendenza della Padania). Platone, 2.300 anni fa, aveva descritto per primo questo ciclo della crisi correlata di democrazia e legalità, sottolineando che in questi casi viene l'anarchia, cioè alla fine il popolo trova la via e forza per ribaltare l'oppressione politica e giudiziaria.

Nel 1992-1993, il momento era di questo tipo. Io sentivo allora che la nascita del *pool* di Mani pulite poteva rappresentare un vero e proprio pericolo per il cambiamento. La magistratura, che aveva avuto quarant'anni di tempo per fare giustizia, proprio allora mentre stava esplodendo il cambiamento politico sotto la spinta popolare si ricordò all'improvviso di fare il suo dovere. Una novità, questo comportamento della magistratura, assai poco credibile.

Purtroppo, il paese, assetato di legalità, non guardava per il sottile e applaudiva i nuovi improbabili eroi, i Di Pietro. La nascita del *pool* di Mani pulite faceva apparire come reale ed esistente la legalità, come se non fosse stata messa sotto i piedi per quarant'anni proprio dai magistrati. Se c'era la legalità, c'era quindi anche la democrazia e quindi la lega aveva torto a sostenere che bisognava cambiare le regole e la Costituzione.

Il *pool* di Mani pulite fece tre cose. Primo, colpì la destra, il CAF. Secondo, non colpì la sinistra, che nel frattempo, come tutti i galantuomini, aveva cambiato nome e fu proprio attraverso la sinistra, non toccata dal *pool* di Mani pulite, che è continuata la prima Repubblica. Terzo, colpì la lega, con una storia oscura di 200 milioni di origine Enimont, almeno così fu dichiarato, di cui io non sapevo assolutamente nulla. In questo modo, il *pool* di Mani pulite ha salvato il centralismo romano dalle aspirazioni popolari dei padani ad ottenere nuove regole e una nuova Costituzione.

Ma il pericolo per il regime di dover soccombere al cambiamento non era ancora scongiurato. La lega restava pur sempre il primo partito del nord, che, con il sistema elettorale proporzionale, poteva ottenere gran parte dei sindaci dei comuni del nord e in questo modo poteva ancora

imporre a Roma ladrona il cambiamento istituzionale. E fu per questo motivo che le logiche massoniche di questo Parlamento proposero il cambiamento del sistema elettorale da proporzionale a maggioritario, perché contro la lega e contro la libertà del nord si potessero radunare tutti i partiti dell'oppressione romana.

Per capire quanto tutto fosse organizzato basta ricordare la tempistica degli eventi: ad agosto fu approvata la legge elettorale maggioritaria, tre mesi dopo Berlusconi entrava ufficialmente in politica, quindici giorni dopo Di Pietro coinvolgeva la lega nel caso dei 200 milioni. Capivamo di essere in trappola. Ci avevano costruito intorno una specie di triangolo maledetto: davanti, sulla destra, avevamo il Polo, la continuazione del CAF, a sinistra l'Ulivo (cioè i De Mita, quello che terremotò le casse dello Stato, con il sisma dell'Irpinia) con i discendenti del partito comunista, cioè tutti quelli di prima con il nome cambiato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Tutti quelli che con i democristiani idearono e costruirono le madri dei grandi scandali, come l'IMI-SIR. Dietro di noi, al vertice del triangolo, c'era il *pool* di Mani pulite, con Di Pietro (oggi sostituito da altri magistrati: Papalia, eccetera, eccetera...).

Non c'è che dire: un triangolo mortale i cui vertici erano Roma, Palermo e la loro magistratura. Volevano e vogliono che nulla cambi, che il nord resti schiavo e che la sua forza politica venga cancellata.

Ma la lotta politica tra Ulivo-Roma, Polo-Palermo e Lega-Padania è tutt'altro che finita. Il suo Governo, onorevole Presidente, è la conseguenza del processo di restaurazione che ho descritto: è figlio del grande imbroglio messo in piedi attraverso il *pool* di Mani pulite ed il sistema elettorale maggioritario per impedire ogni cambiamento costituente. Il suo Governo, come qualsiasi altro Governo che venisse prima di cambiare la Costituzione e di riconoscere la sostanziale unione dell'identità dei popoli padani, non potrà che proporre il ritorno al passato,

l'assistenzialismo, la cassa per il Mezzogiorno, l'aumento della pressione fiscale per pagare il potere meridionale che Roma pone sull'altro piatto della bilancia in contrapposizione alle esigenze ed alle richieste di libertà del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Adesso, con la moneta europea (senza la possibilità di svalutare la lira), Roma costerà alla Padania il doppio di prima. Vedrà che la rabbia arriva, caro Presidente: arriverà. Il nord sta capendo che senza libertà non c'è giustizia, non c'è economia: c'è solo l'oppressione, l'appetito romano e palermitano.

Con il suo Governo purtroppo abbiamo visto riemergere anche la falce arrugginita del codice Rocco. Lei sostiene una magistratura nominata dal palazzo a difesa del palazzo, incapace di intermediare tra Stato e società in continuo cambiamento. Vengono i poliziotti a picchiare i parlamentari della lega nord e voi fate condannare quelli che sono stati picchiati dai tribunali del regime (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*). Per quanto tempo ancora la Padania dovrà sopportare che i suoi figli vengano minacciati ed aggrediti dall'imperialismo romano? Per quanto tempo ancora i padani dovranno sopportare che i loro figli siano minacciati? Per quanto tempo ancora, insomma, dovremo essere giudicati da magistrati razzisti, che agiscono scientemente per motivi politici e razziali? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

Il suo Governo da noi non avrà alcun appoggio. Ma forse lei non ne ha bisogno: ci sono i partiti del Polo. Naturalmente dichiarano ai cittadini il contrario di ciò che fanno.

D'altra parte, il nostro problema con la magistratura evidentemente è un po' diverso da quello di Berlusconi, per il quale nell'azione della magistratura sembra di riconoscere la stessa tecnica che le autorità americane utilizzarono contro Al Capone: non essendo possibile provare che le

finanziarie svizzere che hanno sostenuto lo sviluppo delle imprese di Berlusconi (spesso finanziarie di riciclaggio di soldi sporchi della mafia) sono di proprietà dello stesso Berlusconi, la magistratura colpisce tutto attorno.

Der Spiegel, noto settimanale tedesco, ha titolato recentemente un articolo dedicato a Berlusconi: « Cavaliere e furfante ». Addirittura *The Economist* del 18-24 luglio si è chiesto nel titolo se l'Italia possa essere considerata una democrazia normale, mentre l'opposizione è guidata (uso le parole del giornale) da « un criminale condannato tre volte ». Certo non è secondario se Berlusconi sia o non sia un mafioso. Ma quello che fa vergognare molto di più è che questo Parlamento condanni i reati di opinione, è che il suo Governo condanni i reati di opinione, le parole dei comizi, e salvi i mafiosi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

Le parole dei comizi sono considerate dal suo Governo assai più pericolose del riciclaggio del denaro sporco! Sembra di essere ancora nel fascismo (*Commenti del deputato Penna*)!

Taci, brutto porco, taci!

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, la richiamo all'ordine.

UMBERTO BOSSI. C'è la ragione di Stato a difesa della società dei magnaccioni! Complimenti, complimenti!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni - Commenti dei deputati Penna e Panattoni*)!

RINALDO BOSCO. Terroni!

ENRICO CAVALIERE. Vieni qua, terrone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprime una fiducia convinta al Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Marini.

Collegli, siccome c'è la ripresa televisiva diretta, credo che gli italiani si accorgeranno del livello di correttezza di alcune parti di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

ALBERTO GAGLIARDI. Non siamo all'asilo!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ALBERTO GAGLIARDI. Presidente, guardi anche di là.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo esprime una fiducia convinta al Governo per il riconoscimento di un lavoro positivo svolto nei due anni che abbiamo dietro le spalle, per l'entrata nel convoglio europeo e nella moneta europea, per la determinazione dimostrata nel conseguire questo obiettivo, per lo sforzo di aggiornamento programmatico che lei ha fatto in questi giorni, parlando alle Camere, per il rilievo del bene della stabilità politica che, rispetto alle questioni del lavoro e del futuro dei giovani,

è centrale ed ha bisogno proprio di un respiro per la seconda parte della nostra legislatura.

Per poter agire e perseguire positivamente questo obiettivo occorre guardare con chiarezza e serietà alla condizione del paese. Due dati sono a mio e a nostro avviso indiscutibili: il paese non è in ginocchio sul piano economico (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA BONO. È steso !

GIOVANNI FILOCAMO. È coricato !

FRANCO MARINI. Il paese non è in ginocchio sul piano economico: il reddito nazionale cresce, cresce nella misura indicata dal Governo, malgrado le difficoltà che economie lontane da noi pongono a tutta l'Europa.

La moneta europea, l'euro, continua ad avere effetti positivi sul costo del denaro e sull'inflazione, difendendo la possibilità di investimento dell'impresa e difendendo il potere d'acquisto delle famiglie. Gli investitori stranieri guardano con interesse all'Italia.

C'è un secondo dato più preoccupante ed è la certezza — noi dobbiamo saperlo — che per restare positivamente in Europa dobbiamo cercare di diminuire il livello della nostra disoccupazione, della disoccupazione giovanile, certo al sud, ma anche in alcune aree del nord (penso a Genova e alla Liguria). Bisogna superare la divisione del paese. Occorre un rapporto più soddisfacente tra spesa corrente ed investimento.

L'obiettivo nostro, l'obiettivo che ritroviamo nelle sue parole e nel suo programma è quello di incidere su queste tre questioni.

Signor Presidente, debbo dire che nel suo discorso viene posto con chiarezza un problema: non basta lo sviluppo, la ripresa, che pure è premessa indispensabile per difendere il lavoro; occorre avere occhio alle esigenze della piccola e media impresa, dell'artigianato, diminuendo l'in-

cidenza di procedure farraginose, compiendo uno sforzo per ridurre l'incidenza fiscale sulla piccola e media impresa in una maniera più incisiva di quella che indicammo nel documento di programmazione economica e finanziaria.

C'è una scelta che pongo ai ministri economici del Governo; naturalmente occorre ridurre il peso del debito, ma quello che gli economisti chiamano « avanzo primario », ciò che si risparmia, deve essere speso di più, nei limiti e nelle possibilità che abbiamo, per lo sviluppo e per l'impresa.

Bisogna migliorare — e lei indica questi obiettivi — il territorio dove vogliamo fare affluire gli investimenti; c'è bisogno di uno sforzo straordinario sul piano della sicurezza, e la lotta ai poteri criminali in larghe aree del paese deve essere perseguita con grande priorità nell'azione del Governo; bisogna migliorare alcuni settori infrastrutturali, al sud certamente, ma se penso alla viabilità nelle aree dell'impresa diffusa del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, allora anche al nord occorre compiere uno sforzo in questa direzione.

Bisogna far funzionare gli enti locali, la loro capacità di programmazione e di intervento con l'aiuto dell'agenzia che dobbiamo costituire nei settori della difesa del territorio e dei beni culturali, dei servizi alle famiglie, perché molti posti di lavoro si possono creare andando in tale direzione.

C'è dunque bisogno di puntare al futuro dei nostri giovani e qui si pone un'emergenza vera, una questione sulla quale lei indica la volontà di impegnarsi nei due anni che abbiamo di fronte — lo spero — per il suo Governo e per la nostra legislatura, fino alla fine di quest'ultima se vogliamo avere dei risultati sulla scuola, tutta la scuola !

La formazione è un bene fondamentale per il futuro dei nostri giovani; in un'Europa sempre più integrata, in un mondo più integrato, la competizione sarà dura e la preparazione dei nostri ragazzi è un passaggio fondamentale per la difesa del loro futuro e del loro avvenire.

Noi chiediamo molto agli insegnanti, a tutti gli insegnanti, della scuola pubblica e della scuola privata, e dobbiamo dare in termini di strutture efficienti, di formazione, di autonomia ed anche, con le difficoltà della presente situazione, di retribuzioni. Questa è una priorità per il paese, come lo è anche quella della funzionalità della pubblica amministrazione.

Abbiamo decentrato e dovremo decentrare ancora di più potere e competenze. Lo sviluppo nel futuro, quello italiano come in altri paesi d'Europa, sarà uno sviluppo locale, legato alla capacità di intervento e di programmazione anche delle strutture amministrative locali alle quali diamo più potere. C'è bisogno quindi di uno sforzo di competenza, di presenza, di capacità di elaborazione. I contratti del pubblico impiego vanno fatti e bisognerà compiere uno sforzo nelle presenti difficoltà anche dal punto di vista delle risorse per favorire la programmazione decentrata, perché lì si ricostruisce una pubblica amministrazione efficiente e capace di guidare lo sviluppo.

La Commissione per la povertà ha indicato che questo nostro paese vede crescere gli squilibri; sono tante le famiglie che vedono crescere le loro difficoltà per andare avanti! Il nostro Governo di centro-sinistra deve avere occhio a queste disuguaglianze e cercare con una attenzione alla famiglia, in particolare a quella monoreddito (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), di superare tali difficoltà e di rendere questo paese sempre più giusto.

Signor Presidente, leggo oggi, onorevole Berlusconi, che c'è la volontà, la voglia — viene indicata in una dichiarazione di oggi — di tornare alla normalità, di tornare alla politica. Ed io credo che questa esigenza vi sia come premessa per creare le condizioni di affrontare i problemi che ho richiamato. Talvolta mi capita di spiegare a qualche riottoso anche nel mio schieramento che il dialogo è positivo rispetto alla soluzione dei problemi, però questo deve coinvolgere tutti. Innanzitutto i fatti!

Onorevole Berlusconi, lei si dichiara un moderato, siamo in competizione per questa definizione. Siamo tanti dentro quest'aula che ricercano la coerenza con quella parola! Ma occorrono i fatti per riprendere il dialogo. Debbo dire che gli attacchi di questi giorni al Presidente della Repubblica in ordine alle vicende del 1994 appaiono incomprensibili ed inaccettabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Si comportò con grande correttezza sul piano formale e sostanziale (*Commenti del deputato Mancuso*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GIOVANNI FILOCAMO. Ruffiano!

FRANCO MARINI. Onorevole Mancuso, sul piano formale e sostanziale.

C'è un altro problema più generale, ancora più rilevante. Sento parlare da parte dell'opposizione di regime; questo Governo si configurerebbe come un regime (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). La storia mi insegna che i poteri, i Governi che scivolano verso il regime come prima cosa tolgono la parola agli avversari politici.

ELIO VITO. E già!

FRANCO MARINI. Questi sono i regimi! (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Onorevoli colleghi, nel nostro paese gli strumenti di comunicazione fanno capo largamente ad una determinata parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli, una sola battuta e ho finito. Io rispetto la libertà degli operatori di questi settori, dovunque siano.

GIOVANNI FILOCAMO. Si vede!

FRANCO MARINI. Però, tutto si può dire, meno che le posizioni del Polo non trovino risonanza in questi mezzi di comunicazione. E allora, quale regime!

GIOVANNI FILOCAMO. Il tuo!

FRANCO MARINI. Quando l'onorevole Berlusconi guidava il Governo, pose lui il problema di qualche regola; si parlò di conflitto di interesse.

ELIO VITO. L'abbiamo votato noi!

FRANCO MARINI. Almeno io non ho alcuna volontà di rivalsa su questo piano, ma bisogna prevedere alcune regole ed avere la serietà di non parlare di regime, perché siamo in un assetto democratico e ci vogliamo restare. Questo è un dovere assoluto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo*)! È un dovere assoluto per chi dice che bisogna tornare alla normalità (*Commenti del deputato Filocamo*) perché, come noi, sa che la ripresa del dialogo può servire seriamente al paese e alla sua prospettiva.

Signor Presidente del Consiglio, in conclusione voglio confermarle la fiducia del gruppo dei popolari e democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo - Commenti del deputato Rossetto*).

GIOVANNI FILOCAMO. Solo questo puoi fare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Dovremmo fare lo stesso chiasso che avete fatto voi fino ad ora!

ALBERTO GAGLIARDI. Richiami anche loro!

GIANFRANCO FINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio e colleghi, non c'era davvero alcuna ragione per ritenere, ovviamente nell'ambito dell'opposizione, che la cosiddetta verifica a seguito di quanto accadde all'interno della maggioranza dopo la discussione per il disegno di legge sull'allargamento della NATO portasse davvero a qualche serio ed autentico chiarimento circa quello che si era verificato all'interno della maggioranza stessa.

Lo dico perché solo un'anima candida poteva pensare che rifondazione comunista rinunciassero a quella formidabile rendita di posizione che ha nello stesso momento in cui decide se appoggiare o meno gli interventi del Governo in ragione di quello che è il proprio rispettabile, ma parziale tornaconto di parte. Soltanto un'inguaribile ottimista o, a seconda dei punti di vista, uno sprovveduto poteva ritenere che il Presidente del Consiglio trovasse la forza e la dignità politica necessarie per chiedere a rifondazione una volta per tutte di uscire dall'ambiguità e di collocarsi stabilmente o con la maggioranza o nell'opposizione.

Pensavamo tuttavia, pur convinti che nulla di sostanziale accadesse, che in qualche modo il Governo avrebbe avuto almeno il desiderio, avrebbe impegnato le sue energie per salvare la forma o, se preferite, la faccia. Invece, così a nostro modo di vedere non è stato. Eravamo convinti che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto proprio anche in questa circostanza un detto che è riferito ad un autorevole esponente della cosiddetta prima Repubblica.

Pensavo personalmente che il Presidente Prodi, tutto sommato, riecheggiando Andreotti, dicesse tra sé e sé: «È meglio tirare a campare che tirare le cuoia».

E qui mi lasci dire, Presidente del Consiglio: non sia ingeneroso. Non stigmatizzi i costumi della prima Repubblica, di cui è un diretto discendente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazio-*

nale, di forza Italia e misto-CCD). Non solo lei fa giustamente arrabbiare il senatore Elia e l'onorevole De Mita, ma mi pare faccia sorridere ed in modo abbastanza evidente, anche gli italiani.

Ma, dicevo, pensavamo che il Presidente del Consiglio tutto sommato tirasse a campare, ma che cercasse almeno di salvare un minimo di dignità politica. Non è stato così. Il Presidente del Consiglio aveva appena finito di dire che chiedeva a rifondazione comunista una fiducia senza aggettivi, piena, tale da lasciar pensare che davvero il chiarimento fosse intercorso e quindi la maggioranza fosse destinata a durare per molti mesi, che a stretto giro di telegiornale l'onorevole Bertinotti gli ha risposto che non se ne parlava nemmeno: tutt'al più meritava una fiducia critica, a tempo, una fiducia parziale, una non sfiducia. È stato il capogruppo di rifondazione al Senato, senatrice Salvato, a dire che il suo è un Governo balneare, e chi ha ascoltato l'onorevole Bertinotti poc'anzi ha perfettamente inteso che la strategia di quel partito, determinante per il suo Governo, è rinviare la resa dei conti alla finanziaria, attendere il semestre bianco, quando rifondazione comunista ed altri partiti della maggioranza avranno una sorta di patente di libera corsa. Potranno decidere di tirare la corda fin quando lo vorranno senza nemmeno mettere in conto di pagare il costo di un eventuale scioglimento delle Camere.

Ci pare di poter dire che anche di fronte a questa reiterata sfida di rifondazione il Presidente Prodi, una volta ancora, abbia indossato i panni di don Abbondio. Si sa, il coraggio politico o c'è o non c'è, e magari siamo in attesa, con sovrano disprezzo del ridicolo, che Prodi annunci che adesso si impone un serio ed approfondito chiarimento nella maggioranza per sapere che cosa vuol dire fiducia critica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Al di là di queste cose, che gli italiani hanno perfettamente compreso, credo sia corretto dire che il Governo continua a scontare il vizio di origine: la maggioranza

è nata contravvenendo ad un impegno che il Presidente aveva assunto quando disse « non sarò mai a capo di un Governo che dovesse avere come indispensabile nella coalizione rifondazione comunista », mentre così al contrario è stato.

Al di là, dicevo, di questi aspetti, che mi sembrano ormai di tutta evidenza, credo che compito dell'opposizione in questa sede sia non soltanto ricordare quello che sinteticamente ho rammentato, ma anche ribadire che da parte nostra, in una situazione come quella che stiamo vivendo, sentiamo in particolar modo il dovere di alzare la bandiera dell'opposizione e di dirle, signor Presidente del Consiglio, che ormai siamo profondamente convinti del fatto che ogni giorno che trascorre a palazzo Chigi reca un danno ulteriore agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ciò non solo per l'ostinazione, degna di miglior causa, con cui si rifiuta di prendere atto che la maggioranza non c'è: l'auspicato decreto sugli straordinari, auspicato tanto da Confindustria quanto dai sindacati, è già morto prima ancora di nascere, ammesso che lo scriviate, perché rifondazione comunista ha detto anche pochi istanti fa che non lo condivide.

È una maggioranza che non c'è sulla politica estera: la verifica è nata sulla politica estera e non ne parlate; siete davvero nelle mani del compagno Milosevic, com'è stato scritto in altre circostanze, perché se la situazione nel Kosovo precipita ancora di più gli italiani avranno modo di verificare nuovamente che la maggioranza non c'è: non c'è sulla politica estera, non c'è sulla politica economica. Non avete la dignità di ammetterlo: ecco perché sentiamo la necessità di alzare ancora di più la bandiera dell'opposizione, ma anche e soprattutto perché, dopo due anni, riteniamo di poter dire che il vostro è un bilancio fallimentare.

Il numero di coloro che non lavorano è aumentato, sia di coloro che non lavorano perché non trovano un posto, sia di coloro che il posto lo perdono. Dopo due anni è aumentato il numero delle famiglie

nella fascia di povertà, e come ha ricordato l'onorevole Casini sono entrate in questa fascia anche famiglie che un reddito ce l'hanno.

Dopo due anni la pressione fiscale è inalterata o addirittura cresciuta ed è aumentato il numero delle imprese che chiudono i battenti, soprattutto se sono quelle piccole, che non hanno gli sgravi, quelle che non hanno gli aiuti, quelle che non hanno i disegni di legge *ad hoc* (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e dell'UDR*); chiudono anche le imprese che in troppe circostanze sono costrette, per restare aperte, ad evadere il fisco.

Onorevole Bertinotti, anche lei è corresponsabile di questo, perché anche lei da due anni tiene in vita un Governo — il primo Governo di sinistra della storia di questo paese — che è fallimentare proprio sulle questioni economiche e sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, misto-CCD e del deputato Sgarbi*). È una responsabilità che credo sia alla base del travaglio del suo partito ma debba essere denunciata dall'opposizione, se quest'ultima vuole fare, come è corretto, il proprio dovere.

Allo stesso modo cresce l'insicurezza in Italia. Mi auguro, onorevole Napolitano, che, nel momento in cui parla — giustamente — di lotta alla criminalità, chieda ed ottenga nell'ambito del Consiglio dei ministri, ora che si deve discutere il contratto di lavoro per il pubblico impiego, un trattamento per gli agenti di polizia ed i carabinieri (più in generale per le Forze armate) che sia rispettoso e rigoroso. Non si può dichiarare di voler combattere la criminalità e poi offendere tutti coloro che in molti casi rischiano la vita contro la criminalità, prospettando un aumento lordo di 29 mila lire annue (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, misto-CCD e del deputato Sgarbi*)!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergogna!

GIANFRANCO FINI. Mi auguro che quando si parla di questioni economiche

ci si ricordi anche di questi aspetti. C'è chi prospetta un autunno esplosivo, un autunno difficile; sinceramente spero che non sia così, anche se tutte le questioni economiche rischiano di venire drammaticamente al pettine. Sarà un autunno in cui l'opposizione farà doverosamente la propria parte, alzerà la bandiera dell'opposizione, dell'alternativa, e lo farà senza sconti, agendo a 360 gradi, rispettosa del Governo nella misura direttamente proporzionale al rispetto che il Governo avrà nei confronti dell'opposizione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo è il cuore del mio ragionamento, anche perché tante cose sono state dette. Non credo, signor Presidente del Consiglio, che lei possa dire, senza essere politicamente stigmatizzato, di non volere più alcun tipo di rissa e farlo 48 ore dopo aver insultato l'opposizione dichiarando in questa aula che la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è la volontà di processare i magistrati (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo*). Se lei diventa... Colleghi, un po' di decoro!

PRIMO GALDELLI. Un po' di decoro tu!

GIANFRANCO FINI. Il ministro di grazia e giustizia che rappresenta il vostro Governo in questa aula aveva detto altre cose: aveva detto che si rimetteva alla volontà dell'Assemblea e che aveva delle perplessità. Ho riletto il discorso del ministro Flick. Quando il Presidente del Consiglio diventa il megafono istituzionale (è una responsabilità che dobbiamo avvertire tutti) deve elevare la propria responsabilità al massimo grado; se il Presidente del Consiglio diventa il megafono istituzionale di chi vuole criminalizzare l'opposizione, è evidente che non può lamentarsi se il tono del dibattito si accende perché la Commissione parlamentare d'inchiesta — era stato reiteratamente detto dall'opposizione — aveva un'altra natura!

LUIGI OCCHIONERO. Sei troppo intelligente per crederci!

GIANFRANCO FINI. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo un macigno, con l'autorevolezza politica propria di un Presidente del Consiglio, sulla via estremamente faticosa di quel dialogo che si stentava a tenere aperto per la Commissione d'inchiesta. Perché lo ha fatto? Per ricompattare una maggioranza che è divisa su tutto e che ha bisogno dello scontro con l'opposizione? Ovvero lo ha fatto per altre ragioni? Non lo so, ma avremo modo di discuterne.

Concludo, Presidente, dicendo che la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli era ed è indispensabile per accertare la verità perché i cittadini hanno il diritto di sapere se davvero eravamo qualche anno fa in un sistema corrotto o se, al contrario, all'interno di quel sistema c'era chi è stato risparmiato e, in tal caso, chi lo ha risparmiato e perché lo ha fatto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). I cittadini hanno diritto di sapere che cosa effettivamente accadde in quella fase della storia politica, e in particolar modo la stragrande maggioranza dei magistrati che non possono vedere la loro sovrana autonomia e la loro reale indipendenza messa in discussione dall'operato di una piccola pattuglia di magistrati politicizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In ogni caso, prendiamo atto che, se la Commissione non si farà, è anche perché lei, Presidente del Consiglio, già presidente dell'IRI, ha deciso che la Commissione non doveva farsi! È una ragione in più per dirle alto e forte che noi la fiducia non gliela diamo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei sottoporre all'attenzione della Camera una riflessione.

Nel saggio « Perché non sono conservatore » di Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, si leggono queste parole: « Il conservatorismo è naturalmente incapace di offrire un'alternativa alla direzione verso cui muoviamo; può riuscire, grazie alla sua resistenza alle tendenze correnti, a rallentare gli sviluppi indesiderabili, ma dal momento che non è in grado di indicare un'altra direzione non può impedire che continuino ». A nostro giudizio, colleghi, questo è un Governo conservatore nel senso indicato da Hayek; sprovvisto di un progetto politico, incapace di indicare la direzione verso cui muovere, galleggia, trascinato lungo direzioni non di sua scelta, di volta in volta decise dalle varie componenti della sua eterogenea maggioranza. Si può a ragione utilizzare per il suo Governo, onorevole Prodi, una vecchia immagine: è come una fune, può tirare ma non può spingere; può, con la sua resistenza, rallentare sviluppi che considera indesiderabili, ma non può promuoverne di suoi. La sua caratteristica preminente è la incapacità di assumere e soprattutto di mantenere impegni seri per il futuro dell'Italia.

All'indomani delle elezioni politiche del 1996, con molto trionfalismo e poco rispetto per la realtà storica, questo ci venne presentato come il primo Governo delle sinistre. Negli ultimi mesi, non ci è capitato di sentire esponenti delle sinistre reiterare quell'espressione retorica. Si ha l'impressione che questo Governo non sia riuscito nemmeno a suscitare l'entusiasmo dei suoi sostenitori, i quali evidentemente si preoccupano di prendere le distanze, quasi che si vergognassero della identificazione!

Del resto, che cosa significa l'espressione « fiducia critica » promessa da rifondazione comunista? Da un certo punto di vista si tratta di una espressione ovvia: la fiducia è sempre critica; solo gli esecutori ottusi sono disposti ad accordare

fiducia assoluta, incondizionata e acritica. La precisazione tuttavia ha un significato evidente; sembra dire: questo Governo non ci piace, ma per il momento preferiamo evitare una crisi! Se questo è il credito di cui il Governo gode presso i suoi sostenitori, è facile immaginare di quanto credito possa godere presso i suoi oppositori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

La recente verifica, caratterizzata dai più triti rituali del passato, non ha condotto a nulla (lo ricordava l'onorevole Fini). Le insanabili contraddizioni permangono e l'accordo fra le componenti della maggioranza è limitato ad un punto soltanto: il totale disaccordo su tutte le questioni di fondo! Questa maggioranza esiste soltanto in modo virtuale, incapace di vivere ha deciso di sopravvivere.

Gli esponenti di questo Governo hanno menato grande vanto per il risanamento dei conti pubblici in vista della scadenza europea. Si tratta di un risultato dubbio. In occasione della prima richiesta di fiducia, nel maggio del 1996, sostenemmo che l'impegno del Governo, che puntava all'invarianza della pressione fiscale fino al 1998, non era credibile. Il nostro pessimismo di allora, circa trenta fiducie or sono, è stato confermato in pieno. Lo riconosce con la sua autorevolezza il governatore della Banca d'Italia quando dice: «I progressi compiuti nell'ultimo anno sono da ricondurre all'aumento per circa due punti della pressione fiscale e ad altre misure aventi in parte natura di rinvio di spese». Rinvio di spese, trucchi contabili e soprattutto aumento dell'imposizione, altro che risanamento!

L'inasprimento della fiscalità ha prodotto gli effetti previsti, condannando alla disoccupazione milioni di nostri giovani, di donne, di meridionali e spaccando il paese, diviso tra l'exasperazione dei contribuenti, specie al nord, e la disperazione dei disoccupati, specie al sud. Il risanamento avrebbe dovuto sì essere perseguito con decisione, ma ad un livello di spesa pubblica e di imposizione fiscale minore, non ad un livello maggiore. Incapace di

contenere le spese perché ciò avrebbe comportato riforme che non è in grado nemmeno di proporre, il Governo ha perseguito il risanamento nella recessione, con una politica reazionaria che ha colpito duramente soprattutto i più deboli. Le uniche spese che questo Governo sia riuscito a contenere sono state le spese per investimento, scese da valori che negli anni ottanta erano prossimi al 4 per cento, a poco meno del 2,5 per cento attuale.

Una politica fiscale reazionaria, tagli agli investimenti pubblici, con la conseguente disperazione dei nostri giovani, specie nelle regioni più povere, caratterizzano l'impegno sociale di questo Governo delle sinistre. Paralizzata dalle sue insanabili contraddizioni, questa maggioranza non è in grado di affrontare i gravi problemi del paese. Si prenda, per esempio, il caso della scuola. Il sistema attuale è inefficiente, torpido ed allergico al cambiamento, liberticida, perché tende ad imporre all'intera collettività programmi scolastici uniformi imposti dall'alto e fortemente iniquo sotto il profilo sociale, perché nega ai meno abbienti la possibilità di scegliere la scuola per i propri figli.

Si potrebbe rimediare al deplorabile degrado della scuola italiana con una modifica del sistema di finanziamento che sottoponga l'intero sistema scolastico alla disciplina della concorrenza, ma questa maggioranza eterogenea e statalista non è nemmeno in grado di discuterla.

L'elenco dei problemi urgenti potrebbe continuare a lungo, dalle privatizzazioni al sistema fiscale, ai trasporti, all'inefficienza dei mercati del lavoro, alla sclerosi del sistema bancario, ma sarebbe superfluo ribadire che di fronte ad essi il Governo tace, incapace di suggerire soluzioni, tace e galleggia sulla sua inconsistenza e sulla sua inattività.

Ma ancora più importanti dei problemi dell'economia sono i gravi e insoluti problemi dello Stato. Mi sia consentito ripetere: abbiamo oggi troppo Stato in termini di costo — mai nell'intera storia d'Italia lo Stato era costato tanto — e al tempo stesso abbiamo troppo poco Stato